



1' EDITORIALE

Sul clima dopo tante parole è l'ora di cambiare direzione

di ANGELO RICCABONI

«È inequivocabile che l'influenza dell'azione umana ha portato al riscaldamento dell'atmosfera, degli oceani e della Terra». Con queste parole del Rapporto del Gruppo intergovernativo per i cambiamenti climatici delle Nazioni Unite, pubblicato il 9 agosto, la discussione sulla transizione ecologica dovrebbe cambiare direzione. Il cambiamento climatico non si sta avvicinando. Lo stiamo già vivendo. A Parigi l'auspicio era quello di non superare di 1,5 gradi le temperature pre-era industriale. Siamo già a 1,1°. L'area mediterranea, peraltro, si sta scaldando più velocemente delle altre. Dovremmo smettere di discutere se il riscaldamento sia veramente in atto e se l'uomo ci stia contribuendo in maniera decisiva. Dovremmo dedicare tutte le nostre energie, piuttosto, a contrastare la crisi in atto e a imparare come adattarci al meglio alle ormai inesorabili modifiche del nostro ambiente. Dovremmo cioè discutere sempre di più di come attuare soluzioni concrete rispetto a questioni fisiche e sociali che stanno diventando sempre più difficili e complesse. Qualcosa sicuramente si è iniziato a fare. Ma gli sforzi devono essere notevolmente aumentati e la velocità di attuazione va sicuramente innalzata, essendo consci che sono necessarie modifiche profonde nel nostro modo di agire, consumare, produrre e investire.

Perché la transizione sia efficace bisogna rispettare alcuni requisiti essenziali.

1. Il più importante è il rispetto della forte connessione esistente fra aspetti ambientali, sociali ed economici. Quello che sta avvenendo ai danni dell'ambiente ha conseguenze sulla società e sulla prosperità delle nostre comunità. Ad esempio, gli eventi estremi e le relative difficoltà per i raccolti agricoli provocano danni enormi nelle società in via di sviluppo, e contribuiscono a fenomeni migratori che impattano sui sistemi sociali e politici di tutti i Paesi. Le medesime conseguenze possono provenire, però, anche dall'attuazione di soluzioni tecnologiche utili a produrre energia rinnovabile o dagli afforestationi. Tutto è connesso, come ci ricorda papa Francesco nella Laudato si.
2. Un obiettivo primario per attenuare gli scenari catastrofici che si stanno prospettando è di ridurre l'emissione di gas effetto serra, e in primis di anidride carbonica e metano. Tale obiettivo richiede ingentissimi investimenti finanziari e l'attuazione di profonde innovazioni tecnologiche ottenibili solo grazie a uno sforzo congiunto fra tutti i Paesi. La cooperazione fra i Paesi è pertanto una condizione necessaria della transizione, anche se non sufficiente. Per fortuna una serie di Paesi che valgono il 70% del PIL mondiale hanno promesso di arrivare a emissione netta zero per il 2050. Questo non risolverà i problemi ma certamente ne attenuerà le conseguenze. L'Europa si sta ponendo alla guida di tale evoluzione, e di questo dovremmo essere tutti fieri, chiedendo di proseguire senza incertezze e rallentamenti.
3. I vari attori dell'economia (decisori politici, imprese, innovatori, investitori, cittadini e società civile) devono collaborare fra di loro, sulla base di una seria conversione che eviti soluzioni di facciata e il reiterarsi del modello di sviluppo finora seguito. Questo può avvenire promuovendo, ad esempio, processi partecipativi dei cittadini alle decisioni politiche e alle attività delle imprese; investendo risorse pubbliche e private in progetti di innovazione focalizzati; incentivando i finanziamenti alle imprese veramente sostenibili; promuovendo l'educazione ai temi della sostenibilità in tutti i contesti sociali; raccogliendo, valorizzando e condividendo le buone pratiche dei governi, delle imprese e della società civile; ponendo sempre i giovani e le loro esigenze al centro dell'attenzione generale e delle soluzioni da attuare.

CONTINUA A PAGINA 9

1' EDITORIALE

SEGUE DALLA PRIMA

4. È necessario, altresì, che ciascuno degli attori dell'economia trovi una convenienza nella transizione. Per i decisori politici sarà il consenso, per le imprese il rafforzamento della loro competitività di lungo termine, per gli innovatori la possibilità di sfruttare al meglio le proprie competenze, per gli investitori il raggiungimento di un giusto saggio di rendimento di lungo termine, per i consumatori e la società civile il perseguimento di migliori livelli di benessere. Il tutto nel segno dell'equità. Nel senso che il cambiamento deve essere giusto. Non deve accentuare le disuguaglianze ma diminuirle. Non deve essere riservato a chi se lo può permettere. Deve garantire gli appropriati supporti a chi non ha le competenze o le energie per affrontare lo scenario lavorativo che emergerà nei prossimi anni. Questo significa rimuovere alcuni ostacoli che rendono ora difficile il manifestarsi di tali 'eque convenienze', come l'eccessivo orientamento al breve termine della politica, delle imprese e degli investitori, i ridotti investimenti in ricerca e sviluppo e nell'educazione allo sviluppo sostenibile. Con le parole di papa Francesco «L'umanità del periodo post industriale sarà forse ricordata come una delle più irresponsabili della storia: c'è da augurarsi che l'umanità degli inizi del XXI secolo possa essere ricordata per aver assunto con generosità le proprie responsabilità» (Laudato si, par. 165). Assumerci le nostre responsabilità significa anche indirizzare la discussione sul tema delle soluzioni e impegnarci per la loro concreta attuazione, avendo come utilissima bussola l'Agenda 2030, approvata da tutti i Paesi nel 2015. Stiamo sconfiggendo il Covid grazie alla ricerca e all'innovazione, alla cooperazione internazionale e alla responsabilità generale. Agendo con convinzione sulle medesime leve, ce la faremo anche con la crisi climatica.

Angelo Riccaboni